

DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA

Incontro annuale con i Moderatori delle Associazioni di fedeli,
dei Movimenti ecclesiali e delle Nuove Comunità

***“Condizioni lavorative all’interno delle associazioni.
Un servizio secondo giustizia e carità”***

Aula della Congregazione della Curia Generalizia dei Gesuiti

giovedì 28 aprile 2022

Saluto iniziale di Sua Em. Cardinale Kevin Farrell

Saluto cordialmente e do il benvenuto a tutti voi, moderatori, responsabili internazionali e delegati, presenti qui in aula, e a quanti siete collegati in videoconferenza da varie parti del mondo. Guardiamo tutti con grande speranza al miglioramento generale della situazione sanitaria nel mondo e, dunque, siamo fiduciosi di poter riprendere con regolarità questi nostri incontri annuali.

Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha dato continuità alla giornata annuale di riflessione comune – tradizione iniziata molti anni fa dall’allora Pontificio Consiglio per i Laici – alla quale in passato sono state invitate varie realtà aggregative laicali, in base al tema che veniva trattato di volta in volta. È sempre stata un’occasione preziosa di formazione e di scambio e anche di conoscenza reciproca e di amicizia, che ci ha dato la possibilità di salutarci di persona e di raccontare le proprie esperienze di missione e di servizio all’interno di questo “luogo comune di incontro” che il Dicastero vuole essere per tutti.

Da tre anni, un po' per l’importanza dei temi trattati, un po' per offrire a tutti questa opportunità di crescita nella comunione ecclesiale, abbiamo deciso di allargare l’invito e di convocare tutte le associazioni laicali, i movimenti ecclesiali

e le altre realtà riconosciute o erette dal Dicastero. Come avete potuto sperimentare voi stessi, questi ultimi incontri sono stati eventi di grande significato che hanno evidenziato l'interesse e la cura pastorale che la Santa Sede ha nei confronti di tutte le aggregazioni laicali e che, in qualche modo, stanno segnando il vostro cammino.

Una parola che abbiamo spesso ripetuto negli ultimi anni è “accompagnamento”. È in questa chiave che viene delineato il rapporto fra il Dicastero e le realtà laicali anche nella Costituzione Apostolica “*Praedicate Evangelium*” sulla Curia Romana, di recente pubblicazione. All'articolo 134 si dice: «Nell'ambito della propria competenza, il Dicastero accompagna la vita e lo sviluppo delle aggregazioni di fedeli e dei movimenti ecclesiali; riconosce o erige in conformità con le disposizioni della legge canonica quelli che hanno un carattere internazionale e ne approva gli Statuti».

Il Dicastero, perciò, sente questa responsabilità di accompagnare le associazioni e i movimenti ad esso affidati e lo fa con grande cura e amore, mettendosi in un costante atteggiamento di ascolto e di discernimento, che va in molteplici direzioni. Ascolto e discernimento rivolto anzitutto alle indicazioni che provengono dal magistero della Chiesa e del Santo Padre in particolare, di cui il Dicastero si fa fedele interprete e portavoce. Ascolto e discernimento rivolto ai pastori, vescovi e sacerdoti, che sperimentano da vicino nelle loro diocesi e parrocchie la presenza dinamica e vivificante delle associazioni laicali ed eventuali aspetti problematici da correggere con grande responsabilità, nella consapevolezza di non dover rifiutare un dono dello Spirito Santo. Ascolto e discernimento delle stesse associazioni e movimenti, di cui il Dicastero recepisce le varie istanze, richieste, esigenze e di cui cerca di conoscere sempre meglio la storia, il carisma, il contributo specifico che ognuna di esse dà alla diffusione del Vangelo

e all'edificazione della Chiesa. Ascolto e discernimento che non esclude nemmeno i singoli membri di queste associazioni e movimenti, che a volte si rivolgono al Dicastero per chiedere consigli, chiarificazioni o manifestare eventuali motivi di preoccupazione sorti da difficoltà vissute al loro interno. Ed infine, ascolto e discernimento della “voce” stessa dello Spirito Santo, che attraverso tutte le “voci” umane elencate sopra, ci fa capire in che direzione muoverci e in che modo accompagnare al meglio queste realtà che Lui stesso ha suscitato nella Chiesa.

Anche nella tematica di cui tratteremo oggi – le condizioni lavorative dei membri delle associazioni – posso assicurarvi che il Dicastero ha seguito con grande scrupolo, e per molti anni, questo processo di ascolto e di discernimento e ha raccolto da molteplici voci e da diverse prospettive – ecclesiali, civili, canoniche, pastorali, spirituali – i vari elementi sui quali si basano gli orientamenti che sono stati già dati in passato e sui quali oggi torneremo ancor più approfonditamente.

Consapevole della grande varietà di situazioni che si vivono all'interno di associazioni e movimenti, il Dicastero segue non poche realtà che annoverano tra i loro membri persone di ogni stato di vita che prestano servizio in varie forme nelle opere portate avanti dalle associazioni stesse o presso le strutture da esse gestite. In alcuni casi, si tratta di aderenti che scelgono di mettersi a servizio del carisma in maniera totalizzante, rinunciando a svolgere una propria attività lavorativa al di fuori dell'associazione.

Il più delle volte sono persone con competenze professionali specifiche, che svolgono il lavoro loro affidato animati da autentico spirito evangelico, da una grande passione per il carisma che li ha conquistati e che vogliono far conoscere ad altri, da un notevole impulso missionario e da un cuore sempre aperto alle

necessità dei più poveri. Credo che le associazioni e i movimenti siano debitori, in modo particolare, nei confronti di questi loro membri e non possono esimersi dall'assicurare loro condizioni lavorative e di vita che siano secondo giustizia e carità.

Varie vostre realtà hanno provveduto a regolare questi rapporti di lavoro, sorti al loro interno, secondo quanto dispone la legislazione civile del Paese in cui sono presenti e in base alla normativa canonica in materia di lavoro. Non sempre ciò è risultato facile o di immediata soluzione. Il Dicastero apprezza lo sforzo fatto da coloro che hanno tutelato i loro membri, riconoscendone la dignità umana e cristiana.

Invito poi le associazioni che devono ancora intraprendere un cammino di riforma affinché i diritti dei membri che lavorano stabilmente per esse - diritti che «si basano sulla natura della persona umana e sulla sua trascendente dignità» (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, 301*) - ad adoperarsi perché tali diritti vengano pienamente rispettati. Sono fratelli e sorelle che vanno tutelati nella loro dignità!

Occorre, dunque, assicurare ai membri che lavorano all'interno dell'associazione una remunerazione adeguata alla loro condizione perché possano provvedere in maniera decorosa alle proprie necessità e a quelle della famiglia. Occorre predisporre una giusta forma di previdenza in loro favore, perché possano godere di un'appropriata pensione; bisogna garantire la sicurezza sociale nonché l'assistenza sanitaria. Sia le norme del diritto civile sia la normativa canonica in materia di lavoro prevedono tutele, e per voi, associazioni e movimenti, sono vincolanti entrambe le normative.

In un incontro con i dipendenti della Santa Sede, il Santo Padre ha avuto modo di spiegare che «ciascuno con la propria responsabilità, deve fare in modo che il lavoro sia degno, sia rispettoso della persona e della famiglia, sia giusto. E qui in

Vaticano abbiamo un motivo in più per farlo, abbiamo il Vangelo, e dobbiamo seguire le direttive della Dottrina sociale della Chiesa. [...] non voglio lavori che non siano in questa linea...!»». (*Ai dipendenti della Santa Sede in occasione degli auguri natalizi, 22 dicembre 2016*).

Garantire condizioni lavorative dignitose rientra, dunque, nel compito a voi affidato di governare con cuore di Buon Pastore le vostre associazioni. Fate in modo che ciascuno sperimenti la cura premurosa e prudente di un padre, di una madre, che hanno a cuore la vita dei loro figli e il cammino della loro famiglia. Fate in modo che colui o colei che lascia l'associazione non abbia a trovarsi nella precarietà e a guardare il futuro privo di speranza. In questi anni, il Dicastero ha ricevuto varie testimonianze di persone che, dopo aver abbandonato l'associazione in cui avevano svolto un'attività lavorativa purtroppo priva di tutele, e ormai avanti negli anni, si sono trovate in situazioni di grande difficoltà economica e hanno dovuto ricorrere a enti caritativi! Ciò non deve accadere perché è lesivo della dignità della persona!

Permettetemi di offrirvi ancora qualche spunto di riflessione su questo aspetto così delicato della vostra vita associativa.

1. Garantire condizioni di lavoro secondo giustizia e carità ai membri di un'associazione che lavorano per essa significa *rimanere fedeli al carisma* che ha dato origine a quell'associazione. Talvolta si è erroneamente pensato che fare ciò snaturi il carisma o indebolisca lo spirito di servizio e di appartenenza dei membri o addirittura l'affidamento alla Provvidenza. Niente di più falso! Ogni carisma, dono dello Spirito Santo alla Chiesa, è dato per il bene dei fedeli, per la loro crescita. Non può, dunque, entrare in conflitto con la loro dignità umana e cristiana e, quindi, con i loro diritti e doveri. Se in un'associazione non vengono

tutelati i diritti dei membri, possiamo essere certi che quel carisma non è vissuto autenticamente.

2. Garantire condizioni di lavoro secondo giustizia e carità ai membri di un'associazione che lavorano per essa è *profezia* per la società e per il mondo. Anche nei nostri tempi, purtroppo, i diritti dei lavoratori sono offesi e viene lesa la loro dignità. Pensiamo ai lavoratori sottopagati o privi di tutele; pensiamo agli uomini, alle donne che svolgono lavori in condizioni inumane; pensiamo ancora allo sfruttamento lavorativo dei bambini che reca danno alla loro salute e li priva della possibilità di studiare, di giocare, di sognare...

“Voi siete la luce del mondo...” (Mt 5,14). La vostra scelta di regolare secondo giustizia, nella trasparenza, i rapporti di lavoro esistenti nelle vostre realtà vi rende “luce” in quegli ambienti che mettono al centro il profitto, il guadagno, dimenticando Dio e i valori essenziali dell'esistenza.

3. E infine, regolare secondo giustizia e carità i rapporti di lavoro con i membri a servizio della vostra associazione significa «porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una *conversione pastorale e missionaria*, che non può lasciare le cose come stanno» (EG, 25). In varie occasioni, il Santo Padre ci ha ricordato la necessità di coltivare la disponibilità a una costante conversione personale, a cambiare modi di fare e di pensare o a modificare forme di organizzazione della vita associativa che si sono rivelate inadeguate. Rimane sempre valido l'antico principio *ecclesia semper reformanda*, e ciò si applica anche alle associazioni e ai movimenti ecclesiali, quali membra vive della Chiesa, chiamati anch'essi a un continuo *ri-formarsi*. Richiamando quanto il Santo Padre ha detto

alla Curia Romana qualche anno fa, anche voi non dovete temere di avviare percorsi che vi rendano sempre più «*con-formi* alla Buona Novella che deve essere proclamata gioiosamente e coraggiosamente a tutti, specialmente ai poveri, agli ultimi e agli scartati; e *con-formi* ai segni del nostro tempo e a tutto ciò che di buono l'uomo ha raggiunto, per meglio andare incontro alle esigenze degli uomini e delle donne che siamo chiamati a servire» (cfr *Presentazione degli auguri natalizi alla Curia Romana, 22 dicembre 2016*).

Vi ringrazio dell'ascolto e auguro a tutti voi di trarre profitto da questo nostro Incontro.